



Rassegna stampa ragionata

Domenica 22 febbraio 2026

- 1. In un modo o nell'altro, il sistema globale volgerà verso un nuovo accordo multilaterale che esprime la nuova governance economica del mondo.**
- 2. La democrazia non si costruisce in pochi mesi, gli americani lo sanno bene. Per lo stesso motivo, in pochi mesi non si demolisce.**
- 3. La storia, a differenza del pubblico, non si lascia incantare dai giochi di prestigio: pretende responsabilità, misura, verità.**
- 4. L'accordo di libero scambio firmato fra Ue e India apre prospettive interessanti in un mercato dalle grandi possibilità come quello indiano.**
- 5. Il governatore di Bankitalia: «L'attenzione ai rischi non si traduca in eccessiva prudenza. Bene il Pil ma non basta».**
- 6. La competizione globale su frontiere come il biotech e la farmaceutica ci pone di fronte a un bivio, l'Italia deve ambire a un ruolo di leadership.**
- 7. 10-15 milioni di italiani over 65 sono in buone condizioni fisiche hanno esperienza. E possono fare molto per la crescita del Paese.**
- 8. Studiamo la storia, rileggiamo i grandi maestri, in modo nuovo e non soltanto al classico, anche negli istituti tecnici e professionali.**
- 9. La reintegrazione di chi ha sbagliato non è un favore, ma è un investimento urbano, anche nel nome della sicurezza.**



<https://www.youtube.com/watch?v=iWoqq-psdc>



Roberto Napolitano – Ricostruire il governo economico del mondo – Il Messaggero

Non dobbiamo desistere dal costruire un nuovo sistema multilaterale. Non possiamo permettercelo. A maggior ragione perché viviamo in un mondo frammentato. **Gli Stati Uniti si leccano le loro ferite con un debito pubblico pesante e la bocciatura della Corte Suprema** dei dazi di Trump che aggiunge la beffa dell'illegalità al danno certo di imprese e consumatori che pagano il prezzo più alto al mondo per questa scelta. **La Cina**, colpita a sua volta dagli stessi dazi americani in parte giudiziariamente bloccati, **si fa la "sua globalizzazione"** e impone a altri -Europa, America Latina, Africa e Sud Est Asiatico - i beni che non piazza più negli Stati Uniti. Riesce con fatica nell'impresa e, soprattutto **in Europa, lo fa attraverso l'unico modo possibile: dumping sui prezzi** non più solo nel tessile, ma anche per macchine e prodotti digitali. **L'Italia si difende, meglio delle altre grandi economie europee**, dimostrando di sapere esportare altrove su tutti i mercati del mondo i suoi prodotti, ma deve scommettere in casa propria e a livello europeo sull'intelligenza artificiale con i caratteri dell'urgenza e la forza delle grandi scommesse strategiche. **Questa è la sfida di sopravvivenza per tutta l'Europa.** Il punto di fondo, però, questo mi sembra il passaggio più forte dell'intervento del **governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta**, al congresso dell'Assiom Forex a Venezia di ieri, è che **arrendersi alla frammentazione sarebbe un errore.** Un errore capitale perché il sistema multilaterale, pur imperfetto e talora squilibrato, sono sue parole, ha garantito per decenni un'espansione senza precedenti degli scambi, della crescita e del benessere globale. È come se dicesse: il sistema di allora all'evidenza non regge più, ma non c'è alternativa a costruirne un altro all'altezza delle sfide dei nostri tempi. **Se fu possibile farlo sulle macerie della Seconda guerra mondiale**, in un'epoca segnata da distruzioni militari, fratture politiche e livelli di povertà e instabilità incomparabilmente superiori a quelli odierni, perché non dobbiamo essere capaci di costruire oggi la nuova governance multilaterale di cui il mondo ha vitale bisogno? **Si prenda atto della realtà: il mondo è strettamente interdipendente**, nessun Paese può prosperare a lungo isolandosi. Tutti - anche le economie di maggiore peso sistemico - hanno **interesse a rinnovare quel quadro di regole, adattandolo alle nuove realtà.** Riuscirvi richiede rispetto reciproco, visione politica e capacità di guardare oltre il breve periodo. Siamo tutti interdipendenti e, in modo diverso, a muovere l'economia mondiale e a fare aumentare comunque gli scambi commerciali, gli investimenti e i consumi contribuisce in modo rilevante l'intelligenza artificiale. Per tali ragioni su questo terreno **Europa e Italia devono fare subito il loro se non vogliono soccombere nei confronti di americani o cinesi** o di entrambi, peraltro nemmeno messi tanto bene. Ciò che conta di più è, però, che tutti - Occidente, Asia, India e Mediterraneo allargato - abbiano ben presente che alla fine il sistema globale o per vie legali, come sta accadendo nell'America di Trump, o per convinzione, riuscirà a **fare i conti anche con Putin, le spinte autocratiche, i regimi dittatoriali e i tanti, troppi focolai di guerra sparsi nel vecchio e nuovo mondo.** Alla fine, insomma, in un modo o nell'altro, il sistema globale volgerà verso **un nuovo accordo multilaterale che esprime la nuova governance economica del mondo.** Dovrà costruirlo. Ci vorrà tempo, bisognerà prendersi reciprocamente le misure, non si potrà mai commettere l'ingenuità di ritenere come definitivo lo schema raggiunto. A quel punto, con tutte le novità del caso, si dovrà comunque arrivare. Chiariamoci: se ora stringiamo accordi bilaterali, penso alle intese dell'Europa con India e Mercosur, facciamo bene perché il realismo del presente ci spinge in questa direzione. Attenzione, però, **ricordiamocelo sempre: la partita del futuro da giocare e vincere è un'altra.**



Serena Sileoni – Non si può demolire la democrazia in pochi mesi - La Stampa

La democrazia non si costruisce in pochi mesi. **Gli americani, con i loro fallimentari tentativi di esportarla, lo sanno bene.** Per lo stesso motivo, in pochi mesi non si demolisce. La bocciatura dei dazi di Trump ne è una grandiosa conferma fin dall'inizio della vicenda giudiziaria, quando il **Liberty Justice Center**, uno studio legale texano senza scopo di lucro, insieme a Ilya Somin, professore di idee libertarie della George Mason University School of Law, decidono di **sfidare in nome di cinque piccole imprese la Trumpenomics** e di percorrere tutti i gradi di giudizio per tentare di giungere all'annullamento dei dazi in Corte suprema. Non sono dettagli di cronaca. Fronteggiare il potere politico è un impegno difficile e costoso. Per affrontarlo, serve una società strutturata, in cui gli individui hanno incorporato il senso autentico della cittadinanza ed esistono realtà e organizzazioni che possano supportarne le battaglie. **Nel giro di pochi mesi, mentre Trump faceva e disfaceva le tele delle tariffe, i ricorrenti sono arrivati dove volevano.** Con una decisione firmata a maggioranza di sei su nove, i giudici hanno dichiarato infondate le basi giuridiche su cui il Presidente aveva reclamato il potere di imporre dazi. **È una sentenza tre volte importante.** Primo, per **l'impatto politico che ha sull'immagine di un Presidente costruita sulla forza** di chi può prendersi tutto quello che vuole, senza andare per il sottile delle forme e del rispetto delle istituzioni. Trump e Vance hanno già ruggito contro ed è probabile che cercheranno altre strade per non darla vinta alla Corte. Ma è chiaro che **la decisione dimezza la figura presidenziale** per come costruita da un anno a questa parte, in politica interna così come in politica estera. Il secondo elemento di importanza è **l'impatto economico.** In una intervista di pochi giorni fa, **Scott Bessent**, segretario di Stato al Tesoro, aveva già annunciato che, nel caso in cui i dazi fossero stati dichiarati illegittimi, lo Stato avrebbe dovuto provvedere a restituire almeno la metà delle entrate incassate, per un ammontare, secondo le prime stime, di almeno 175 miliardi di dollari. Il terzo motivo, che riguarda il tipo di motivazione, è ancora più rilevante, se inquadrato in una più ampia riflessione sullo stato di salute della democrazia americana. Appena insediato, Trump aveva prontamente dichiarato due emergenze straordinarie che minacciavano la sicurezza nazionale: **il traffico di droga da Cina, Messico e Canada e il deficit commerciale.** Tanto gli serviva, secondo i suoi consiglieri, per **precostituirsì l'ombrello legale dei dazi.** Una legge del 1977 consente infatti al Presidente ampi poteri di intervento in caso di minacce esterne, tra cui quella di *"regolare importazioni"*. La Corte, tuttavia, ha ritenuto che **le "due parole separate da altre sedici" non possano giustificare il potere del Presidente di imporre in maniera autonoma tariffe** o dazi da qualsiasi Paese, per qualsiasi prodotto, a qualsiasi livello, per qualsiasi periodo, né che il termine "regolare" possa implicare quello, ben più specifico, di tassare. **Le motivazioni della Corte sono un concentrato di manualistica costituzionale e liberale,** intorno alla separazione dei poteri e al rapporto tra imposizione fiscale e rappresentanza democratica. Che vadano alla radice della distribuzione del potere in una democrazia liberale non vuol dire, però, che fossero argomentazioni scontate. Da molti anni la Corte suprema si è resa artefice e la dottrina complice di una **interpretazione creativa della democrazia e della distribuzione dei poteri** che hanno giustificato, tra le molte cose, anche **lo spostamento del baricentro decisionale dagli Stati al Governo federale** e dal Parlamento al Presidente e alla sua amministrazione. Chi, in Corte e fuori, provava a mettere in guardia dai pericoli di formule e dottrine che vedevano solo da lontano la Costituzione e i suoi precetti



veniva tacciato di essere un conservatore fuori dalla realtà del divenire. L'attivismo giudiziario è stato uno strumento vincente della sinistra progressista, che le è andato bene finché non si è accorta, con Trump, che non necessariamente gli equilibri ideologici della Corte andavano per forza a suo favore. (...) **La sentenza di ieri sparglia le carte**, perché proprio affronta la politica economica di Trump con **argomenti originalisti e testualisti** - il significato del verbo "regolare" e persino la sua distanza rispetto alla parola "importazioni" - **cari finora, nella prospettiva politica, a conservatori e repubblicani**. Per comprendere la portata spiazzante della sentenza bisogna leggere l'opinione concorrente di Gorsuch, uno dei tre giudici della Corte nominati da Trump, nella quale ripercorre tutte le volte in cui, negli anni, la Corte si è allontanata dai canoni interpretativi che ora sembrano convincerla. È **una piccola rivincita, forse, degli argomenti dei testualisti e soprattutto dell'indipendenza dei giudici della Corte**, mai messa in discussione fino a quando non ci si è accorti che a nominarli sarebbe potuto essere anche Mr. Trump. Ed è **stata proprio una Corte di cui si temono le derive conservatrici e pro-trumpiane (tre giudici su nove sono stati nominati da lui e altri tre da Bush) a dare la migliore lezione di equilibrio**, rispetto delle istituzioni, indipendenza e capacità di confronto democratico. Una conferma che **un organismo di sana e robusta Costituzione come gli Stati Uniti può anche essere scosso, ma non definitivamente minacciato** delle intemperanze di un presidente di turno.

3

Giuliano Noci - Bocciati i numeri di Trump il domatore - Il Sole 24 Ore

Dal 2 aprile 2025 il mondo è stato trascinato sotto il tendone di **un gigantesco circo geopolitico**. Non un elegante teatro istituzionale, ma un'arena itinerante dove il domatore agita la frusta dei dazi e il pubblico globale trattiene il fiato. **Le minacce tariffarie di Donald Trump sono state leoni liberati nella pista**: ruggiti, salti, graffi sulle catene del commercio internazionale. Poi, all'improvviso, **la Corte Suprema entra in scena e spegne i riflettori**: quei numeri acrobatici non si fanno più. Tutti di nuovo dietro il sipario, con il pubblico che si chiede se lo spettacolo fosse politica o illusionismo. **La metafora è impietosa ma calzante: l'America trumpiana è un grande circo Barnum**, dove la politica estera diventa funambolismo e la politica economica un numero da trapezista senza rete. Il dazio è stato il trapezio geopolitico su cui The Donald ha volteggiato nel suo secondo mandato, trasformando la politica commerciale in spettacolo muscolare. **La sentenza è la rete di sicurezza che si tende sotto i suoi piedi**. Politicamente è un terremoto: la cifra strategica del mandato viene messa in discussione. **L'armata della Casa Bianca scopre di non essere una compagnia senza regole**. Gli altri Paesi possono - e dovrebbero - approfittare di questa pausa tra un numero e l'altro per riequilibrare la scena. Ma se la Corte ha provato a chiudere la gabbia, il domatore ha reagito con una conferenza stampa pirotecnica 10% di dazi globali in più, poi addirittura il 15%, per tutti, buoni o cattivi. Vergogna ai traditori, giudici da sostituire con altri più leali, pronti a fare il loro dovere. **Maga ripetuto come un mantra ossessivo. Retorica da stadio sotto il tendone**: America da difendere dalla Cina che la avvelena col fentanyl e da Paesi parassiti che prosperano sulle spalle dei contribuenti americani. Autocelebrazione sconfinata: guerre risolte in poche mosse, condizioni economiche interne mai state così prospere. **È la promessa, quasi gridata tra i fuochi d'artificio, di aggirare comunque la sentenza e proseguire con i dazi come pare e piace** a lui. Esagerazione travestita da leadership carismatica, con il rischio che il leone, prima o poi, morda davvero. Sul fronte economico il quadro è bifronte, come un clown che ride



e piange insieme. **I conti pubblici peggioreranno: il bilancio approvato crea un ulteriore extra deficit annuale** di mille miliardi di dollari che Trump pensava di coprire, sbagliando, con entrate tariffarie (circa 280 miliardi nel 2025). Sul passato potrebbero essere richieste restituzioni; **sul futuro, anche con nuovi dazi, le entrate saranno inferiori alle attese.** L'incertezza si insinua nelle catene globali di fornitura come segatura nella pista, rendendo ogni passo più instabile. **Dall'altro lato, paradossalmente, la sentenza potrebbe offrire un beneficio a manifattura e consumatori americani:** riduzione dei costi di accesso alle materie prime e dei prezzi allo scaffale. Forse la Corte, senza volerlo, **crea le condizioni di un'America First meno urlata e più coerente:** far crescere l'industria mentre la si carica di dazi non è mai stato un numero da manuale, ma un esercizio di equilibrismo ideologico. **Il capitolo finanziario è il più insidioso,** la parte dello spettacolo dove il filo si assottiglia. Questa sentenza incrina la credibilità della politica trumpiana e aumenta l'incertezza sui fondamentali dell'economia Usa. **Gli Stati Uniti devono rinnovare circa 10mila miliardi di debito pubblico all'anno.** Se gli investitori globali iniziassero a percepire i treasury come meno sicuri, i tassi salirebbero e i costi federali esploderebbero, trasformando il tendone in una camera di risonanza per nuove tensioni. **Anche il dollaro potrebbe indebolirsi, con effetti a catena ben oltre la pista centrale.** Comunque lo si voglia guardare, le implicazioni sono sistemiche: uno tsunami che scuote il circo dalle fondamenta. **Non voglio immaginare che si arrivi a mettere in discussione le elezioni di Midterm,** ma in questo circo permanente nulla può essere escluso, nemmeno che il presentatore cambi le regole a sipario alzato. La domanda finale è brutale: **l'America vuole restare una Repubblica o diventare definitivamente un circo itinerante** che vive di effetti speciali e slogan? La storia, a differenza del pubblico, non si lascia incantare dai giochi di prestigio: pretende responsabilità, misura, verità. Chi governa può scegliere se essere statista o imbonitore. Ma nel grande libro del futuro, non c'è spazio per i clown. E sono certo che **la rete di sicurezza della democrazia americana eserciterà nuovamente la sua funzione.**

4

Antonio Armellini – Se l'India ora ci apre le porte – Corriere della sera

L'accordo di libero scambio firmato fra Ue e India apre prospettive interessanti in un mercato dalle grandi possibilità come quello indiano, sin qui piuttosto chiuso, ma attenzione. **Ci sono voluti più di 25 anni** — il tempo forse più lungo fra quelli impiegati dalla Commissione di Bruxelles nella conclusione di accordi con i Paesi terzi — **per venire a capo delle linee rosse dell'agricoltura e dei servizi, che hanno tenuto ferma la trattativa** sino all'ultimo momento. Le liberalizzazioni annunciate sono state ritenute fondamentali da Bruxelles e possono in effetti dare nuovo spazio al pivot to Asia dell'Ue, indotto dallo stravolgimento trumpiano degli assetti internazionali. Per ora sull'agricoltura le cose sono rimaste più o meno come erano, mentre **sui servizi la flessibilità, per quanto interessante, è ancora ridotta:** nella messa a punto dei dettagli operativi **la tetragona rigidità negoziale del Paese erede di Gandhi potrebbe riservare ancora qualche sorpresa.** Ciò detto, gli spunti di interesse politico non mancano. **L'India si ritiene ormai matura per giocare un ruolo proattivo** e dare corpo alla sua ambizione di grande potenza industriale: sono lontani i tempi del protezionismo a tutto campo ed è ora di aprirsi nuovamente *con juicio*. **Modi è sicuro di contenere le violente rivolte del variegato universo contadino contro l'accordo** (parlare di «lobby» può sembrare paradossale, visto che si tratta dei più poveri, ma sono un serbatoio elettorale di centinaia di



milioni di persone). Egli ritiene inoltre che il Paese sia maturo nei servizi per **passare da «back office» mondiale a protagonista e innovatore**, come **il Vertice mondiale sull'IA di Delhi** da lui voluto dovrebbe dimostrare. Il capitolo sulla difesa e la sicurezza, per quanto soprattutto declaratorio, e particolarmente significativo: al di là degli aspetti industriali esso conferma che **l'India muove verso una visione globale della sua politica internazionale e di sicurezza** ed è pronta a stringere rapporti con aree e gruppi di Paesi a lungo lontani dalle sue priorità. Nasce da qui il suo **riconoscimento del ruolo dell'Ue come interlocutore strategicamente rilevante**, che ha a lungo tardato a venire, stante l'incomprensione mista a indifferenza da parte di Delhi per il processo di integrazione europea e la sua costante sottovalutazione del ruolo politico dell'Unione. All'Italia, che sembra avere riscoperto di recente la rilevanza di un Paese con cui ha avuto rapporti tanto antichi quanto altalenanti, incombe di **non por tempo in mezzo nel consolidare le prospettive aperte**. Tenendo presente che il campo si fa affollato e che l'India è alla ricerca di partner, e non di alleati.

5

Camilla Conti - L'appello di Panetta alle banche - Il Giornale

Il comparto bancario italiano è solido e rappresenta **«un elemento di stabilità per l'Italia»** ed è un bene che sia attento ai rischi ma questo *«non deve tradursi in eccessiva cautela che potrebbe penalizzare iniziative imprenditoriali con prospettive valide»*. È questo **il messaggio lanciato ieri a Venezia dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta** nel suo discorso all'**Assiom Forex**, riconoscendo come i «finanziamenti alle imprese sono tornati a crescere» grazie alla ripresa «degli investimenti». Questo deve proseguire come *«sostegno agli investimenti all'innovazione e alle diffusione delle tecnologie digitali»* e divenire un *«apporto fondamentale per la crescita»*. Dal lato del conto economico, la redditività bancaria *«resta elevata, nonostante la riduzione del margine di interesse, grazie ai ricavi da commissioni e al basso livello delle rettifiche su crediti»*. **Sui progressi italiani degli ultimi anni, il numero uno di Bankitalia ha dunque rivendicato i passi avanti**, ma ha poi sottolineato che un modello di crescita della nostra economia *«fondato sull'espansione dell'occupazione e dei salari contenuti non è sostenibile»*, *«alla luce delle tendenze demografiche»*. Per il governatore i progressi del Pil degli ultimi anni *«non vanno sottovalutati»* però **«non sono sufficienti a colmare le carenze strutturali»** né a garantire un *«ritorno stabile su un sentiero di crescita duratura»* perché **«senza un deciso aumento della produttività, lo sviluppo rischia di arrestarsi»**. Panetta nel suo intervento di ieri si è comunque concentrato più sui temi macro e sulle variabili geopolitiche, dedicando meno spazio alle banche italiane, anche perché - come ha fatto notare il presidente di Intesa Sanpaolo, **Gian Maria Gros Pietro**, presente in platea - *«non sono un problema, anzi, rappresentano uno strumento importante per affrontare le situazioni alle quali ci troviamo di fronte»*. Anche per **il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli**, *«è molto importante la sottolineatura autorevole del governatore che la stabilità raggiunta dalle banche costituisca un elemento di stabilità per l'Italia»*. Questo perché, *«quando le banche avevano difficoltà, queste concorrevano con altre sui rating di agenzie internazionali sull'Italia»*. Il rafforzamento degli istituti ha quindi **«aiutato l'Italia a migliorare le indicazioni del rating internazionale»** ha aggiunto Patuelli parlando di *«circuito virtuoso»*. Un ruolo essenziale di «partner responsabili per lo sviluppo del Paese» evidenziato anche dal presidente di **Banca Ifis, Ernesto Furstenberg Fassio**, citando il banchiere **Raffaele Mattoli**: *«La banca deve servire l'economia, non servirsi dell'economia»*. L'attenzione del pubblico del Forex resta ancora su governance e



risiko: assenti all'incontro i vertici di Mps, osservato dal mercato per il nuovo piano post conquista di Mediobanca (che sarà presentato venerdì) e per la lista del cda. (...)

6

Rosario Cerra e Francesco Crespi – Così l'Italia può ambire a un ruolo di leadership con il modello high-tech economy – Formiche

L'economia globale sta attraversando una fase di discontinuità profonda, segnata dall'emergere di un nuovo ciclo competitivo in cui la tecnologia non è più un semplice fattore di produzione, ma il perno attorno al quale ruotano la sovranità e la rilevanza geopolitica delle nazioni. In questo scenario **il settore della salute, con la farmaceutica e le biotecnologie** in prima linea, si colloca al centro di quella che **il Centro economia digitale definisce high-tech economy (Hte): un'economia che investe sistematicamente nella generazione e, soprattutto, nell'utilizzo intensivo, efficace e su larga scala delle tecnologie avanzate.** La forza del modello high-tech economy trova riscontro nelle evidenze econometriche emerse dalle analisi rigorose condotte nel nostro ultimo rapporto strategico. I settori ad alta intensità tecnologica e di conoscenza non rappresentano infatti semplici comparti industriali, ma veri e propri **catalizzatori sistemici capaci di attivare il sistema economico** con un impatto senza eguali rispetto ai settori tradizionali. I dati indicano che **nei Paesi europei ogni euro di valore aggiunto generato dall'high-tech produce un ritorno complessivo di 3,9 euro**, un effetto tre volte superiore a quello dei comparti a bassa tecnologia. Questa superiorità riguarda anche la qualità e l'efficienza complessiva della struttura produttiva. I nostri modelli dimostrano che nei Paesi Ocse, uno shock positivo di dieci miliardi di dollari nel valore aggiunto dei settori high-tech determina, nei tre anni successivi, **un incremento medio della produttività del lavoro dello 0,22%, contro lo 0,02% dei settori low-tech.** Ancora più rilevante è l'impatto nei Paesi europei considerati, dove la produttività cresce dello 0,59% nei comparti high-tech, contro lo 0,04% dei settori a minore intensità tecnologica. **Questa maggiore forza propulsiva dei settori più avanzati si spiega proprio con riferimento alla definizione data di Hte**, ovvero perché questi settori sono quelli più capaci di generare innovazione in modo strutturale e, al contempo, di utilizzare con pervasività le tecnologie di frontiera, sfruttandone appieno il potenziale trasformativo. Sul lato della generazione, i dati del nostro rapporto sono inequivocabili: **in Italia i settori ad alta intensità di tecnologia e conoscenza**, pur rappresentando **il 10,9% del valore aggiunto nazionale**, producono ben il 70,9% degli investimenti totali in ricerca e sviluppo realizzati dalle imprese. Sul versante dell'adozione gli stessi settori sono quelli maggiormente capaci di sviluppare le applicazioni industriali delle nuove tecnologie, in primis dell'intelligenza artificiale (IA) e del calcolo ad alte prestazioni (Hpc). Da questo punto di vista **il comparto dell'economia legato ai settori della salute e del farmaceutico rappresenta un caso paradigmatico**, con un contributo di primo piano in termini di investimenti in ricerca e sviluppo e impiego di capitale umano altamente qualificato. E d'altra parte, **nel comparto farmaceutico, l'intelligenza artificiale e il supercalcolo sono utilizzate come infrastrutture strategiche** di produzione della conoscenza. (...) **Nelle biotecnologie avanzate, l'IA è indispensabile per governare i processi produttivi di terapie geniche e cellulari**, garantendo il controllo in tempo reale di dinamiche biologiche ad alta complessità. E non è un caso **che in Italia la crescita dell'intensità dell'export high-tech sul Pil, passata dall'1,4% del 2010 al 2,7% del 2024**, risulti trainata in modo decisivo dalle eccellenze del comparto farmaceutico. Un dato che suggerisce un consolidamento della

7



proiezione tecnologica italiana nei mercati internazionali, sebbene i livelli assoluti restino inferiori rispetto ai principali partner europei. **Una traiettoria positiva che indica un potenziale di sviluppo significativo** in termini di posizionamento competitivo nei mercati high-tech globali, che deve essere tuttavia consolidato. Su questo pesa **la frammentazione degli ecosistemi innovativi europei**, la carenza di un efficace coordinamento tra le politiche della ricerca, industriali e digitali, nonché la debolezza della domanda di tecnologie da parte sia del settore privato che pubblico. A tal proposito **si impone un deciso cambio di paradigma**. Più in generale il contesto straordinario in cui stiamo vivendo in termini di velocità, dimensione e impatti economici e geostrategici delle trasformazioni tecnologiche in atto **impone un approccio di policy più ambizioso da parte dell'Ue**. Molte delle sfide che stiamo affrontando sono sovranazionali ma l'Unione europea non dispone di una strategia comune e le politiche nazionali non possono farsene carico perché le regole fiscali e quelle sugli aiuti di Stato, oltre alla disomogeneità degli spazi fiscali a disposizione dei singoli Paesi, limitano la capacità e l'efficacia di interventi nazionali. **Per l'Italia e l'Unione europea, significa in prospettiva recuperare e accrescere il rispettivo peso nell'ambito delle relazioni internazionali**, in virtù delle maggiori capacità produttive e tecnologiche. Questo avrebbe importanti implicazioni per lo sviluppo delle strategie relative alla sovranità tecnologica, all'autonomia strategica e agli obiettivi esistenziali di sicurezza e resilienza. **La competizione globale su frontiere come il biotech e la farmaceutica ci pone di fronte a un bivio storico**. L'Italia, forte dei suoi asset e inserita nel quadro delle alleanze euroatlantiche, non deve limitarsi a partecipare, ma deve ambire a un ruolo di leadership. In un mondo sempre più polarizzato, possedere e governare tecnologie critiche non è solo una questione economica, ma una condizione necessaria per sedere ai tavoli che ridisegneranno gli assetti internazionali. Presentarsi a questi appuntamenti con **un capitale tecnologico ad alta intensità è l'unica via per trasformare la nostra capacità produttiva** in reale potere negoziale e influenza geopolitica.

7

Roberto Bernabei - Longevità e Pil. La nuova Italia- Il Messaggero

È strabiliante. **Campiamo 25/30 anni in più rispetto a tutte le generazioni che ci hanno preceduto nella storia dell'uomo**, apparentemente senza aver fatto nulla per meritarcelo. Apparentemente... è da approfondire. E il fenomeno continua, manco il Covid - se non momentaneamente - l'ha fermato. E allora parliamone, **guardiamola questa vita e guardiamolo questo mondo dall'angolo visuale della longevità e della sua controparte**. La vecchiezza. Io mi son occupato di "*geriatria*" per tutta la mia carriera ed oggi a 75 anni vedo il fenomeno della vita in più, "*inedito*" all'inizio della mia carriera, come un "*fatto*", e totalmente "*edito*". Solo che rimane inedito per i più. **Avete visto una campagna elettorale che faccia una lista della novità e dei problemi determinati dalla longevità** che non sono solo la Fornero, un manufatto pensato per chi è un po' più lento e fragile, un film con una storia su questi anni in più e le anomalie/incertezze/felicità/dolori che determinano, **un romanzo che le racconti**, un podcast che mi intervisti dati i miei 75 anni, un angolo di Uno Mattina dedicato alla lista di problemi che accompagnano la vecchiezza, un percorso Ikea o Coop dedicato, un autobus ed un treno "scalabili", **un'inchiesta su Trump e Mattarella dal punto di vista della loro biologia e genetica?** No, e posso continuare. Comincio allora io visto che son vecchio ed ho lavorato 50 anni con e per i vecchi. Bene: **sono uno dei quasi 15 milioni di ultrasessantacinquenni** - l'età che ancora definisce l'invecchiamento - presenti in Italia. **Il 25% degli italiani, mica poco...**

8



Sono per varie ragioni di cui prima o poi parleremo tra i 10 dei 15 milioni in decenti condizioni fisiche. In particolare **tra i tre/quattro milioni senza malattie croniche, artrosi-diabete-ipertensione-cancro-Parkinson**. Vedete già come ci sarebbe allora da parlare di tre popolazioni totalmente diverse, quelli come me sostanzialmente sani (tre/quattro milioni), quelli come mio cognato con un po' di malattie croniche anche serie ma ben funzionanti (sei/sette milioni), e quelli come mia suocera non autosufficienti (quattro/cinque milioni). **All'interno di queste macroclassi la vita, il mondo, gli accadimenti hanno una lista di priorità o di problemi diffusi** ma comunque lista lunga...E di tutta questa lunga lista cominciamo parlare. Ho detto partiamo da me e dalla classe che al momento rappresento: sono tranquillamente seduto di fronte al computer, non necessito occhiali perché dopo le cataratte operate vedo perfettamente da vicino, appena finito questo scritto corro in palestra dove vado quotidianamente. **Mezz' ora di pesi e di attività fisica contro resistenza per mantenere la tonicità** dei muscoli ed evitare di perderli (in gergo sarcopenia), mezz'ora di corsa su tapis roulant per (...) Pomeriggio libero, in genere libri preferibilmente gialli intelligenti, tipo Manzini. Cena alle 20 massimo, piatto unico preferibilmente proteico, serata open ma se c'è partita di Champion rigorosamente al televisore. Come vedete già per ognuna di queste attività giornaliera dovremmo spendere ulteriori articoli o podcast o film per approfondire e giustificare il tipo di attività fisica o il pasto unico/fasting o le proteine o Manzini... **ma la cosa che mi strabilia di più è ragionare sul petrolio che sono e che non diventa benzina ad aumentare il pil del paese**. Perché non solo sono senza malattie croniche ed abile fisicamente ma, e qui l'inedito è da urlo, **sono meglio di quando avevo 40/50 anni**. Sono più lucido, freddo, colto, sintetico, diretto, capace di scegliere, emotivamente stabile, più intelligente insomma. Certo ho meno muscoli e quindi non voglio costruire la casa ma suggerire come disporre al meglio gli spazi, certo non corro i cento metri ma una mezza maratona sì, certo posso tornare utile. Bene, tutto ciò è abbastanza improbabile che accada, **anche perché solo le problematiche fiscali (che sarebbero anche loro da conoscere meglio...) son montagna da scalare**, nel caso questa utilità venisse monetizzata. **E poi vedo con un sorriso il gelo di paura delle generazioni successive**, oggi sul mio ex ponte di comando, che non vogliono manco l'ombra del vecchio me che la biologia pensionistica ha fatto fuori. Beh...**potremmo mandarmi in un'altra istituzione, analoga a quella dove ho prestato servizio**, dove la mia saggezza possa almeno dispensare buoni consigli. Oppure prendiamo 100 milioni dal bilancio dello stato per un concorso nazionale per gli ultrasessantacinquenni. Un milione a fondo perduto a 100 "vecchi" che lancino **un'iniziativa imprenditoriale, . una start-up, an' applicazione, un servizio magari con preferenza per chi fa anche trapasso nozioni**. Il tutto giudicato da apposita commissione che ne valuti l'originalità e la fattibilità. Bel segnale sarebbe per quei tre/quattro milioni di vecchi sani - non pensate che 100 idee buone non ci scappino? - ma anche per le altre macroclassi di cui dicevamo. **E finiremmo di dire che la vecchiaia è una risorsa, la faremmo diventare sul serio una risorsa**. Naturalmente ci sarà da parlare di chi non ha alcuna intenzione di continuare ad esibirsi perché stanco o malato e quindi affrontiamo la perdita di voglia, di memoria, di tono dell'umore, la pelle secca o l'incontinenza. E poi i servizi, come reperirli e dove, e quali sono stati messi in campo dalla recente legislazione. Etc etc etc. **L'inedito è ricco. Ma bisogna parlarne, condividere le strategie dei singoli per un minimo comun denominatore che costruisca un magnifico invecchiamento di massa**. Petrolio, non costo.



Eraldo Affinati – Travolti da Campus e workshop – Specchio

Chiamiamola Gloria: è una mia ex alunna delle scuole medie superiori. La ricordo a sedici anni. Di famiglia benestante, era brava, intraprendente, volitiva, poneva sempre domande giuste, frequentava corsi d'ogni tipo: **danza, yoga, inglese, s'interessava di tutto, faceva volontariato alla Caritas, per un certo periodo è stata anche nei gruppi scout.** All'università aveva scelto **scienze politiche**, indirizzo storico, naturalmente vantava esperienze all'estero, Irlanda se non sbaglio, il suo folto curriculum in formato europeo comprendeva un master credo in cooperazione internazionale. **Tante volte le ho chiesto: ma tu cosa vuoi fare da grande?** Sapevo di toccare un tasto dolente perché **il problema della scelta, non solo per i giovani, è il tema cruciale del nostro tempo**, penso sia legato alla rivoluzione digitale che sembra stendere di fronte a tutti noi un tappeto rosso di infinite apparenti possibilità, **illudendoci di poter dominare l'intero scibile, essere belli, ricchi e famosi**, come se comparire equivalesse a esistere. E così Gloria, senza entrare nel merito delle sue complicate esperienze sentimentali, da ciò che mi confidava qualcosa intuitivo ma non volevo approfondire, **come tante altre sue coetanee ha finito per assomigliare a un personaggio cechoviano**: quasi una versione aggiornata della signorina col cagnolino, protagonista di amori falliti e ambizioni frustrate. Per qualche tempo l'ho seguita da lontano, in seguito me la sono persa. L'ultima volta che l'ho sentita mi doveva fare un'intervista per un nuovo sito al quale stava collaborando: scherzando mi ha confessato che con me non avrebbe dovuto prepararsi troppo perché un po' già mi conosceva. L'ho rassicurata dicendo che non c'era niente di cui preoccuparsi, **ormai non si prepara più nessuno, si gettano tutti allo sbaraglio: ecco un'altra conseguenza dell'Intelligenza Artificiale.** In quante occasioni lo abbiamo proclamato in aula? Ragazzi, se non verificate le fonti, siete destinati al massacro. Parole inutili. L'innovazione tecnologica sta modificando perfino lo statuto dell'opera d'arte, figuriamoci se possiamo credere di conservare quello che un tempo veniva chiamato il rigore filologico. **La scuola, lo sappiamo, è diventata un centro di smistamento per attività collaterali**: si fanno tanti corsi di specializzazione ma non si elabora niente. Certo non bisogna generalizzare, quando si parla di istruzione italiana c'è dentro di tutto, comprese realtà straordinarie, non necessariamente all'avanguardia, sempre tenendo presente che **in aula ogni docente se vuole può fare la differenza, qui ed ora**, non chissà dove. E, se osserviamo con attenzione, continua a farla davvero, nonostante i moduli che deve compilare, le inevitabili chat dei genitori, le riunioni interminabili, **ogni volta che ad esempio consiglia un libro da leggere e vede l'effetto prorompente nel quindicenne appassionato.** Tuttavia sarebbe difficile negare l'evidenza di un **disorientamento complessivo degli adolescenti**, i quali si trovano spesso confusi, imprigionati nell'ecllettismo partecipativo, inebetiti dai titoli dei seminari ai quali si sono iscritti, frastornati dai training, dagli addestramenti, dalle visite didattiche, dai campi estivi, dai workshop, dai laboratori, al punto che giunti all'Esame di Stato magari **scelgono una facoltà non corrispondente alle loro vere aspirazioni**, solo perché qualcuno gli ha detto che **funziona di più nel mitico mercato del lavoro** e anche dopo, come nel caso di Gloria, continuano ad affannarsi nella ricerca di qualifiche, perfezionamenti e dottorati. Ammesso e non concesso che poi troveranno il fantomatico impiego, **chi potrà evitargli l'insoddisfazione legata alla precarietà professionale e soprattutto alla fragilità interiore?** Avere le competenze su un determinato argomento non vuol dire conoscerlo. Rispondere bene a una batteria di test a risposta multipla non significa essere pronti a trovare una collocazione. Possedere una qualsiasi padronanza tecnica non è sufficiente. Quando diciamo che la scuola,



invece di assoggettarsi alle cosiddette richieste del mercato, dovrebbe ripristinare le gerarchie di valore all'interno del Web, intendiamo proprio questo: c'è bisogno di un retroterra comune per formare il senso critico. Studiamo la storia, rileggiamo i grandi maestri, però facciamo in modo nuovo e non soltanto al liceo classico, anche negli istituti tecnici e professionali. Per capire chi sei e cosa dovresti fare nella vita, non ti basta cliccare in Rete.

9

Dorella Cianci - Il reinserimento dei detenuti è un investimento per la città - L'Osservatore Romano

Il reinserimento nel mondo del lavoro dei detenuti non è certamente un tema di settore ma riguarda più aspetti come la coesione sociale e anche lo sviluppo culturale, educativo ed economico della Capitale (e non solo). Partendo da queste premesse, è opportuno soffermarsi su **"Roma al lavoro. Dalla reclusione all'inclusione: oltre le barriere"**, che è una iniziativa decisamente significativa dell'Assessorato alla Scuola, alla Formazione e al Lavoro, in stretta collaborazione con il lavoro del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, un incontro svoltosi nella Sala della Protomoteca, in Campidoglio, nel corso del quale **il mondo delle imprese e della cooperazione sociale ha discusso di partnership operative**, a partire da diversi dati riguardanti la cosiddetta "Legge Smuraglia", per rendere **sostenibile la progressiva inclusione lavorativa dei detenuti e degli ex detenuti**. Roma si propone di essere un laboratorio costante per tentare di dimostrare che quando la formazione e il lavoro funzionano, la recidiva di un reato crolla all'1%. Quest'evidenza numerica va contestualizzata comparativamente all'interno dei dati nazionali, che aiutano a esaminare come — in Italia — solo un terzo dei detenuti risulta davvero coinvolto in attività lavorative (peraltro dentro a questo dato va inserita la quota che lavora con le imprese private e con le cooperative sociali, con una percentuale che si aggira fra l'1 e il 4% della totalità degli ex detenuti). **A Roma, dove il costo sociale dell'esclusione si vede soprattutto nei quartieri più periferici**, occorre fare un ragionamento specifico, perché, a ben guardare, l'investimento destinato alla formazione professionale di queste persone, a livello comunale e regionale, è di oltre 4,5 milioni di euro. **Una cifra notevole, che lascia ben sperare per la progettazione inclusiva**. Accanto a questi numeri, va anche osservata **l'attività dei Poli Universitari Penitenziari**: in una città universitaria per eccellenza come Roma questo significa che l'inclusione può essere anche una politica di capitale umano, dove **non si valorizzano soltanto le competenze manuali, ma anche quelle digitali, amministrative, educative e culturali**. Come ha precisato l'Assessora **Claudia Pratelli**, il lavoro è una leva di giustizia sociale, per cui occuparsi dei percorsi lavorativi degli ex detenuti vuol dire **tentare di rompere il ciclo dell'esclusione**. Pratelli ha collegato esplicitamente l'inclusione lavorativa a un patto collettivo sociale, che guardi al futuro con dignità, insistendo sull'idea che l'inclusione è anche un fattore di investimento. Nell'incontro capitolino si è discusso altresì di come gli incentivi della **Legge Smuraglia**, cioè la legge 193/2000, introducano **agevolazioni fiscali e credito d'imposta per l'assunzione dei lavoratori detenuti o in regime di semilibertà**. Ovviamente, come precisato da alcuni imprenditori romani, il punto non è soltanto l'incentivo economico, ma questo andrebbe reso accessibile, e soprattutto accompagnato da tutoraggio e da un patto chiaro fra gli istituti penitenziari e le singole imprese. Spesso gli imprenditori non assumono persone che arrivano dal carcere per timore, per stigma, ma soprattutto per incertezza procedurale. Come si è detto martedì scorso, **la chiave è quella di trasformare l'eccezione in sistema**. Non è una sfida



semplice, ma è un processo già pienamente in atto: Roma coi suoi grandi istituti penitenziari, con le sue università, cooperative e imprese sta contribuendo a fare qualcosa di durevole: **costruire una "filiera cittadina dell'inclusione", con percorsi formativi, tirocini e laboratori.** Da questo impegno dovrebbe anche risultare chiaro il messaggio che si intende dare al resto della città: **la reintegrazione di chi ha sbagliato non è un favore, ma è un investimento urbano, anche nel nome della sicurezza.**

A cura di Alessandro Vaccari